

COMUNITÀ

Dialoghi

Cittadinanza a chi nasce in Italia? Ci vuole chiarezza

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Faccio volontariato presso la comunità di Sant'Egidio a Roma dove ho conosciuto Sara, di 8 anni. Qualche settimana fa stavamo servendo un uomo che ci ha detto che lui era rumeno e ci ha mostrato al telefonino la foto della sua piccola figliola. Mi è venuto spontaneo dirgli: «anche Sara è rumena!» e Sara mi ha fulminato con i suoi occhi profondi: «Vincenzo, io sono italiana». Cosa ci perderemmo se non riconoscemmo come nostri concittadini bambini come Sara?

VINCENZO OLIVERI

«Cittadinanza ai figli di stranieri nati in Italia? È senza senso» (Beppe Grillo) e/o «Senza il reato di immigrazione clandestina l'Italia diventerà la cloaca dell'Europa» (Di Pietro). Sostiene giustamente Luigi Manconi che si tratta di affermazioni che segnalano una «scelta di campo», culturale prima che politica, da cui è difficile prescindere nel momento in cui si scrive un programma di Governo. Su

punti di principio come questo, voglio dire, non si può mediare e non è un caso, credo, che su questo punto si sia espresso più volte in questi anni, sicuro di non fare un discorso di parte ma di testimoniare semplicemente il dettato costituzionale, Giorgio Napolitano: così come non è un caso che, a non condividere queste indicazioni super partes del Presidente della Repubblica, sono stati in questi anni gli uomini in camicia verde il cui obiettivo principale (Maroni lo ha ribadito in questi giorni) è stato, è e sarà la divisione del Paese e il rifiuto dei vincoli e degli obblighi che dalla Costituzione discendono. Sempre di più, nell'Italia di oggi, c'è bisogno di posizioni chiare sui grandi temi della cultura e della politica. Grillo e Di Pietro, a loro modo, sono stati chiari e chiaro deve essere, e ben evidente a tutti, il rifiuto di questa loro posizione da parte degli uomini e delle donne che sentono di riconoscersi nelle posizioni della sinistra.

L'intervento

Atenei, non svendiamo il nostro patrimonio

Maurizio Mori
Ordinario di Bioetica
all'Università di Torino



SIA PURE NELL'INDIFFERENZA DEI MEDIA, LA MACCHINA UNIVERSITARIA PER IL RICAMBIO DEI DOCENTI È PARTITA. Si tratta di un processo decisivo per il futuro del Paese, visto che il risultato porterà a individuare l'intelligenza che formerà la classe dirigente dell'Italia a venire.

La cosa che più ha interessato la stampa è stata la sistematica denigrazione dell'università, quasi fosse in balia di «baroni» strapagati e fannulloni che meritano solo di essere messi in riga. Si è dimenticato totalmente che quando i nostri giovani vanno all'estero alla ricerca di un lavoro negato in patria, trovano subito ottime posizioni perché la preparazione rice-

vuta all'università è tra le migliori al mondo.

Segno che, pur tra tante manchevolezze e peccche, l'Università italiana ha funzionato e funziona. Le difficoltà non mancano, ma si tratta di sapere se la cura proposta non sia peggiore del male.

Le diagnosi sono molte e una di grande valore è stata fatta dal collega dell'università Cattolica, Adriano Pessina, in un fine articolo visibile sul sito di filosofionline (<http://www.filosofionline.com/?p=547>), da cui prendo alcuni spunti, come altri dal bel Documento della Società Italiana di Filosofia Politica (<http://www.nuovarivistastorica.it/?p=3747>).

Uno dei principali problemi della riforma in atto è la contraddittorietà degli obiettivi: l'università si qualifica per la ricerca, ma poi assume le persone solo per le esigenze della didattica.

Ci si lamenta che i professori sono troppo vecchi, ma non si fanno concorsi per i giovani. Si vuole l'eccellenza, ma si promuove una università di massa. Si fanno le lauree brevi, ma poi si inventano percorsi che non finiscono mai: lauree specialistiche, master, dottorati ecc. Questo capita perché manca una «idea di università» adeguata ai nostri tempi, una università che sia capace di pensare le prospettive di una società sempre più scientifica ma socialmente multietnica e culturalmente pluralista.

Invece di tenere conto di queste diverse esigenze che si giocano su vari livelli, si è proceduto a una «normalizzazione» che tiene presente solo modello esteso poi a tutti i settori disciplinari, senza tenere

conto della peculiarità dei diversi ambiti e livelli.

Quest'aspetto emerge chiaramente nelle procedure di valutazione per la «abilitazione» (i concorsi). Al riguardo si è costituita una nuova agenzia (l'Anvur) che ha il compito di valutare sia i «prodotti» dei docenti sia il valore delle università: una sorta di agenzia di rating in cui esaminati e esaminatori si scambiano gli abiti.

Ma se gli esaminatori sono scientificamente screditati, com'è che fanno a valutare in modo scientifico e corretto? Inoltre, l'Anvur ha imposto il modello unico, così che, per esempio, «valgono» più gli articoli su riviste che i libri, e quelli scritti in lingua straniera (l'inglese in primis!) che quelli in italiano, ecc., perché nelle scienze naturali conta questo.

Per non parlare dell'idea di arruolare nelle commissioni di concorso docenti stranieri, dimenticando le difficoltà connesse alla lingua, alle corrispondenze disciplinari e, anche, alla retribuzione dovuta per un compito tanto gravoso e delicato. Senza il «certificato» di un collega straniero, i professori italiani non sono in grado di valutare la preparazione dei nostri «giovani»? Non è questo svendere il nostro patrimonio culturale o riconoscere la nostra subordinazione?

Nelle commissioni di concorso c'è la presenza di docenti stranieri. I prof italiani non bastano?

La lettera

Quali eccellenze se si taglia la ricerca?

Fabrizio Ruffo
Circolo PD Sapienza

COSA STA SUCCEDENDO ALL'UNIVERSITÀ E ALLA RICERCA ITALIANA? CON QUALI PRIORITÀ E CON QUALI urgenze bisogna confrontarsi?

I disastrosi provvedimenti introdotti dalla cosiddetta legge Gelmini, epilogo di un pluriennale processo di depotenziamento e ridimensionamento, di cure a base di ta-

gli e di blocco degli accessi, inquadrano l'impovertimento dell'offerta didattica e il soffocamento della ricerca in una triste cornice: norme straripanti, contorte e confuse; tardi o nulli adempimenti di enunciati velleitari; improprie concentrazioni di potere accademico e gestionale. Un deserto privo di stimoli, di competenze e di prospettive. Come da molti di noi temuto, previsto.

Deludente l'impatto della gestione delle problematiche universitarie da parte del ministro Profumo. Da un membro di una compagine governativa di tale livello ci si attendeva come minimo di non ignorare che proprio la conoscenza, la cultura e l'innovazione rappresentano la risorsa strategica fondamentale per la rinascita del Paese. Da un ministro di estrazione accademica ci si attendeva certamente la consapevolezza che è necessario premiare «l'eccellenza», sostenere i progetti più maturi e vicini all'applicazione, promuovere «il merito».

Ma se si desertifica il terreno della ricerca prosciugandone i finanziamenti; se si mortifica la formazione culturale e il diritto allo studio (eventualmente sostenuto solo da aumenti di tasse universitarie; tragicamente confuso con «premi di eccellenza» sostenuti da «prestati d'onore»); se si chiude l'orizzonte di ricercatori e docenti

ricchi di riconoscimenti e capacità, ma ancora precari dopo molti anni di attività, mentre si discute su come selezionare personale a tempo determinato: dopo tutto questo, dopo la fuga lontano dal nostro Paese dei nostri migliori talenti, dopo il soffocamento di prestigiose scuole di cultura e di conoscenza, da dove mai dovrebbe scaturire, in un prossimo futuro, la tanto decantata eccellenza?

È venuto il momento di porci delle domande di fondo sul ruolo del sistema dell'Alta formazione in questo Paese. Quale Università e Ricerca per quale Italia? La risposta che il nostro Paese attende dovrà essere supportata da dati puntuali e circostanziati, non da slogan di effetto. Tutti i cittadini, e in particolare i nostri elettori, dovranno sapere quale sarà la politica della Formazione e dell'Università promossa dal nostro partito in vista della prossima, decisiva battaglia elettorale e delle necessarie riforme successive.

Da questo ministro ci aspettavamo una politica che sostenesse progetti per promuovere il merito

L'analisi

Coen, l'innovatore socialista che ruppe con Bettino Craxi

Bruno Gravagnuolo



UN SOCIALISTA LIBERTARIO, UMANISTA, DA SEMPRE ATTENTO ALL'UNITÀ DELLA SINISTRA E ALLA RICOMPOSIZIONE DELLA FRATTURA STORICA TRA COMUNISTI E SOCIALISTI. Questo fu Federico Coen, uomo mite e civile, intellettuale organizzatore di cultura, scomparso qualche giorno fa a Roma all'età di 84 anni. In fondo è anche nel cordoglio subito espresso da Giorgio Napolitano alla famiglia, che è possibile rintracciare il «segno» del socialismo di Coen. Il Presidente della Repubblica ha infatti parlato di «amicizia e di sodalizio ideale» che lo legavano allo scomparso. Nonché di «commozione» per la perdita di una figura di «ricca cultura ed elevata moralità». Giudizi impegnativi e non di maniera, che danno il senso di una storia personale e anche di una battaglia condivisa tra Napolitano e Coen, sia pur da sponde diverse e anche aspramente contrapposte.

E qui veniamo al cuore della questione che impegnò allo spasimo Federico Coen: l'identità del socialismo italiano e internazionale a cavallo di due secoli. Identità autonoma, che per Coen non doveva essere in alcun modo subalterna alla potenza strategica e ideologica comunista. Ma al contempo non poteva rinunciare ad una autonoma idea di socialismo, irriducibile al ministerialismo o a un «governismo» senza qualità. Dunque un socialista autonomista, nenniano. La cui biografia a un certo punto si intreccia all'ascesa di Bettino Craxi, per poi distaccarsene bruscamente e polemicamente. E proprio in nome di quell'idea del socialismo coerente e riformatore di cui sopra. Cruciale perciò fu nel 1974 la tappa della direzione di *MondOperaio*, la rivista a carattere culturale e politico fondata da Pietro Nenni il 4 Dicembre 1948. Quel 1974 fu l'anno della rifondazione della rivista, che aveva avuto periodicità quindicinale e mensile come organo del Psi, e aveva ospitato tutti i grandi dibattiti ideali in casa socialista: dalla riflessione post-frontista, all'elaborazione del dialogo con i cattolici, alla rottura del patto di unità di azione con i comunisti dopo i fatti di Ungheria. Fino ai temi radicali dell'operaismo e del controllo operaio, promossi tra il 1958 e il 1959 da Raniero Panzieri, divenuto condirettore con Francesco De Martino, all'ombra del direttore Pietro Nenni. Anche in questo caso era in ballo un punto cruciale: il nesso tra riformismo e rottura di «classe» anticapitalistica, collegato ai preliminari del centrosinistra che si andava annunciando nella società italiana. La discussione si conclude con la fuoriuscita dell'operaista Panzieri. Ma la rivista pur ospitando scritti di assoluta qualità con firme emergenti (da Fortini, a Petronio, a Pasolini, ad Asor Rosa), non riuscirà a tesaurizzare il dissenso comunista del 1956. E, almeno fino alla rifondazione, vive in penombra. Scontando tutte le difficoltà dei socialisti al governo, l'ondata del 1968 e soprattutto la ripresa d'egemonia comunista. Che per inciso si valeva dal 1963 di una agguerrita edizione della rilanciata *Rinascita*.

La nuova fortuna di *MondOperaio*, di cui fu protagonista Coen dal 1974 si inserisce invece nelle prime crepe dell'egemonia comunista e nella primo tempo della politica di Craxi, a partire dal congresso del Midas del 1976. E fu così che Coen mise all'ordine del giorno sulla rivista alcune questioni: la nozione di egemonia gramsciana, la dottrina marxista dello stato, le riforme istituzionali, i diritti civili, libertà e totalitarismo in una prospettiva socialista. E a svolgerle chiama alcuni professori di prestigio vicini o lontani rispetto a Craxi: Bobbio, Amato, Salvadori, Cafagna, Rodotà, Galli della Loggia, Ruffolo. In più, la fanteria leggera anticomunista: Giampiero Mughini, Ruggero Guarini. In quegli anni e fino al 1979, coadiuvato da Paolo Flores d'Arcais, *MondOperaio* attacca il marxismo politico, l'egemonia gramsciana, il bicameralismo, il compromesso storico e il rodanismo cattolico. E, ovviamente, il berlinguerismo. Nel 1978 c'è anche la famosa riscoperta di Proudhon contro Marx, firmata da Craxi ma farina del sacco di Luciano Pellicani, destinato a subentrare a Coen nel 1985. Che cosa era successo? Molti colpi revisionistici erano andati a segno, ma il craxismo li aveva sciupati a vantaggio di una strategia integralista di distruzione del Pci e consociazione al centro con la Dc. Il socialista Coen non condivide, e diviene così un dissidente anticraxiano dentro il Psi. E sarà il «dissenso» la cifra finale dell'esistenza di Coen, che fonda con il ceco Antonin J. Liehm l'edizione italiana di *Lettera Internazionale*, creatura a cui tenne fino all'ultimo. Consegnò la sua parabola a due libri: *Le Cassandre di MondOperaio* e *Sinistra italiana e sinistra europea. Le ragioni di un'anomalia*. Titoli emblematici, di una battaglia generosa ma perduta.

L'Unità
Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli,
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura dell'8 luglio 2012
è stata di 95.363 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale:**
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass**
Spa - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 -
fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 |
Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge
662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma
n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

